

Giornale di Sicilia 17 Febbraio 2012

La pentita racconta: Cosa nostra punta solo sui "battezzati".

Bisogna essere «battezzati» per potere diventare «fiancheggiatori», cioè persone di assoluta fiducia del capofamiglia. E anche per avere un regolare stipendio da Cosa nostra. Il «ragazzo fidato» è invece «quello che quando tu lo mandi in qualche posto sei sicuro che va a compiere quello che tu hai chiesto di fare... Se tradisci una volta, per loro tradisci per sempre... Se vuoi diventare uno dei fiancheggiatori devi camminare con la testa dritta».

Le nuove categorie mafiose spiegate ai pm che indagano sul clan di Porta Nuova dalla pentita Monica Vitale. Negli interrogatori resi davanti al pool coordinato dal procuratore aggiunto Ignazio De Francisci, la Vitale ricorda che le vecchie regole sono sempre valide e che su questo l'organizzazione punta per sopravvivere. La Vitale non venne mai «battezzata», cioè affiliata ritualmente: «Non lo potevano fare, perché io avevo una sorella che stava con un pentito (Angelo Casano, ndr) e per entrare in questa strada devi avere il pedigree... Così mi diceva Masino Di Giovanni. Non andavamo molto d'accordo, io e lui».

La mafia conosciuta dalla Vitale è maschilista: niente affiliazione per le femmine, nemmeno se, come Giusy Amato, sono state condannate a tre anni per il favoreggiamento del boss Gianni Nicchi. «Quando è uscita di prigione - racconta la Vitale - è andata da Antonino Abbate e da Di Giovanni, ha chiesto dei soldi, dice: "Almeno datemi qualcosa per mantenermi il tempo che io mi faccia una posizione. E loro c'hanno detto, dice: "A noi non ci interessa, noi possiamo mantenere solo i battezzati"».

Le regole sono rigide ma non immutabili. Il boss non va sul campo e pur di non sporcarsi le mani incarica chi è senza «pedigree» di andare a riscuotere: «Io sono il capofamiglia del Borgo Vecchio - spiega Antonino Abbate alla Vitale - siccome non voglio andare personalmente a chiedere il pizzo, dice, una donna è meglio, visto che le gioiellerie hanno le telecamere...». E il pedigree? E la sorella che sta con Casano? «Io ti voglio dare fiducia, non do ascolto agli altri», replica Abbate. È così che l'attuale pentita inizia a girare i negozi che stanno attorno al Monte dei Pegni: «Sono andata da Vaccaro, da Spataro, dai fratelli Cinà, dalla mamma di Raffaele Favoloro. Ho detto che mi mandavano persone del Borgo che erano attendibili e che mi potevo fidare e si dovevano fidare, che volevano qualcosa per i detenuti». Di fronte alle perplessità di Dino Vaccaro, Abbate fu costretto a muoversi di persona, assieme a Salvatore Ingrassia: «Monica è venuta, è sotto il mio nome, vi potete fidare di lei».

Per il suo «lavoro» la Vitale percepiva 800 giuro al mese. Lei si ritrovò a gestire il libro mastro delle estorsioni, assieme al compagno, Gaspare Parisi, e a Francesco Chiarello: «È il fiancheggiatore che tiene il libro mastro, non il capofamiglia. Il capofamiglia si sa» e dunque è un rischio. «Chiarello lo sbaglio che faceva è che lo

teneva in casa, infatti quando voi non lo avete trovato durante l'ultima perquisizione, è che la moglie l'ha avvolto e l'ha infilato dentro il water». Molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Anche se gli arresti hanno allargato la base, non c'è spazio per due categorie che potrebbero essere etichettate in maniera un po' volgare. Non venne battezzato il figlio di una donna «che aveva avuto precedenti di prostituzione». Ebbe qualche problema pure un altro, che aveva avuto due mogli e «tutte e due l'hanno tradito». «Recidivo specifico», chiosa uno dei pm.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS